

Vivono da DiCo..., ma non lo DiCono

I parlamentari li hanno, ma non vogliono

approvarli per tutti.

Da che pulpito il dissenso!!!

Beh, semplicemente perché costoro, che se la prendono tanto contro i "matrimoni di serie B" - non avendo di fatto capito nulla dell'essenza della materia - sono tutti convivenzi o divorziati (aggiungiamoci pure Fimi che con una divorziata c'è sposato). E allora, in che modo si può pensare ad una soluzione a tale questione?

Sembra quasi ovvio perché i nostri parlamentari siano contrari ai DiCo: loro, ce li hanno già! Sempre per il discorso che chi ha dei privilegi, difficilmente li vuole vedere applicati agli altri, loro si guardano bene di farlo con i propri: dal 1992, infatti, per i parlamentari il diritto alla pensione di reversibilità esiste anche per il convivente non sposato, così come la possibilità di estendersi all'assicurazione sanitaria. L'estensione di tali privilegi avviene attraverso assicurazioni private, per consentire di superare i vincoli legislativi che vieterebbero l'equiparazione stessa. Si tratta di una convenzione generale, anche se di natura privatistica, che vale per tutti i deputati. Ecco, quindi, che basta dimostrare, con un semplice certificato, la co-abitazione per un minimo di tre anni. Per soddisfare la curiosità, probabilmente risvegliata da questa notizia, come dato informativo, ho deciso di presentare, qui di seguito, un frammento del contenuto relativo ai "privilegi" su indicati, che ognuno di voi potrà trovare nelle "Istruzioni per la compilazione della scheda" relativa al Registro del Servizio per le competenze dei parlamentari - Camera dei Deputati XV Legislatura:

"...i dati anagrafici dei familiari che abbiano i requisiti per l'iscrizione al sistema di assistenza sanitaria

integrativa (ASI) previsti dall'art. 2 del relativo Regolamento. Al riguardo si precisa che i deputati hanno la possibilità di chiedere l'iscrizione dei seguenti soggetti:

- Il coniuge;
- Il convivente more uxorio, quando la convivenza perduri da almeno tre anni e risulti da iscrizione anagrafica o atto notorio, ovvero senza limiti temporali quando si è in presenza di figli nati dalla convivenza;
- Il coniuge separato o divorziato, a condizione che nell'atto di separazione o di divorzio risulti il diritto,

per lo stesso, al percepimento di un assegno di mantenimento. In questo caso, il deputato deve far pervenire, al Servizio per le competenze dei parlamentari, copia del relativo provvedimento giudiziale;

- I figli ed i soggetti ad essi equiparati, non coniugati, fino al compimento del ventiseiesimo anno di età;
- I figli inabili al lavoro in modo permanente ed assoluto. In questo caso il deputato deve far pervenire

al Servizio per le competenze dei parlamentari il certificato di inabilità permanente ed assoluta al lavoro, rilasciato dalla competente azienda sanitaria locale;

- L'ascendente diretto, purché convivente, qualora non risulti iscritto nessuno dei soggetti indicati nei punti precedenti. Tale iscrizione decade in caso di successiva richiesta di iscrizione in favore di uno dei soggetti indicati nei punti precedenti".

Niente di diverso dai DiCo, quindi. Allora... quello che è buono per gli eletti non è buono per il popolo?

Iaria Di Giusto



Riparte il 5 X 1000

Si riapre la stagione del "cinque per mille". A breve sarà emanato il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla "Definizione della modalità di destinazione della quota pari al 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche" che sarà pubblicata in Gazzetta Ufficiale. Tre sono le tipologie quest'anno dei soggetti che si possono proporre come aventi diritto al beneficio del "cinque per mille" destinato dai contribuenti al sostegno di attività di rilevanza sociale:

- Onlus, associazioni di promozione sociale e associazioni riconosciute;
- Enti della ricerca scientifica e dell'Università;
- Enti della ricerca sanitaria.

ANNIVERSARI

11 marzo 1977

A trent'anni dalla morte di Francesco Lorusso

Uso legittimo delle armi. Così è stato prosciolto l'assassino di Francesco Lorusso, ucciso l'11 marzo del 1977 da un carabiniere ausiliario. Il nome di chi uccide non ha importanza. Anch'esso è prosciolto. Resta quello della vittima. Francesco Lorusso, 25 anni, militante di Lotta Continua. All'Università di Bologna, la mattina dell'11 marzo del 1977, nascono dei contrasti nell'Istituto di Anatomia tra alcuni militanti del movimento e il servizio di sicurezza di Comunione e Liberazione. I giovani del gruppo cattolico si chiudono in un'aula, le forze di polizia intervengono, esagerano, com'era solito fare all'epoca, si scagliano contro gli studenti di sinistra. Lo scontro si allarga, travolge tutta la zona dell'università, sotto i portici bolognesi corrono slogan, botte, proiettili. Francesco corre per cercare riparo da qualche parte, insieme ad altri compagni. Un proiettile lo colpisce, un proiettile sparato da un carabiniere che ha esploso colpi in rapida successione, appoggiandosi ad un'auto per prendere meglio la mira. Uso legittimo delle armi.

Uccidere un ragazzo che fugge è uso legittimo delle armi. Negli anni settanta era così. Francesco morì sull'ambulanza, mentre cercava di raggiungere l'ospedale. Neanche il funerale nella città gli fu concesso. L'ordine pubblico parve più importante del lutto. Fu l'ennesima umiliazione di un corpo, di una vita. Temevano tumulti. Come quando nell'antica Roma si espose il corpo di un uomo ucciso, per mostrare le sue ferite, per chiamare alla rivolta. Il sangue chiama alla rivolta. Anche quando è chiuso in una bara e allontanato. Il sangue di Francesco Lorusso invoca ancora giustizia. Ma sono tempi difficili per la giustizia e i fatti di quegli anni sono ancora infangati da rimozioni, cancellazioni, archiviazioni. L'ultima è quella che riguarda la vicenda di Valerio Verbano, a 27 anni dalla morte. Valerio fu giustiziato a 19 anni nella sua casa romana nel quartiere di Montesacro. Un commando del Nar, il 22 febbraio del 1980, bussò alla sua porta, Valerio non c'è, ma i fascisti si spacciano per suoi amici. I genitori aprono, vengono immobilizzati fino al rientro del figlio: uno sparò

alla nuca e Valerio muore. Il 21 febbraio scorso, la Procura di Roma ha chiuso la vicenda: i reperi sono andati distrutti, impossibile riaprire il fascicolo. Le testimonianze dei terroristi neri sono considerate infondate e non c'è più traccia della pistola con cui il commando del Nar ha ucciso Valerio. Gli investigatori non hanno potuto neanche esaminare gli oggetti lasciati dagli estremisti di destra nella casa della vittima: cappellini e passamontagna, andati distrutti perché all'epoca non esisteva l'esame del DNA. Archiviazione. C'è una memoria che muore negli archivi.

C'è una giustizia che muore negli stessi archivi. Ragazzi uccisi due volte, da un proiettile e da una sentenza. Non ci si abitua a certe cose. Soprattutto se un certo Francesco Cossiga si permette di ricordare quegli anni con la sua insopportabile ironia e strafottenza. In un'intervista uscita sul Corriere della Sera, l'allora ministro dell'interno parla della morte di Giordana Masi, vittima della violenza della polizia. Giordana fu uccisa da un proiettile della polizia, colpita alla schiena

mentre scappava su ponte Garibaldi a Roma. Il Viminale fece passare la versione che la ragazza venne colpita dagli stessi manifestanti. Ancora oggi Cossiga, ovviamente, mantiene il falso mistero del suo ministero. La verità la sappiamo solo in cinque, dice, e non la dirò in pubblico. Chiara ammissione di colpevolezza. Il 77 s'inganna ancora. A trent'anni di distanza serve una riflessione definitiva, seria ed equilibrata. Bisogna interrogarsi sulla deriva violenta di quegli anni, sul ruolo dei movimenti e sull'atteggiamento dello Stato e della polizia. Bisogna esplorare le origini di quella violenza, senza partire da assunti pregiudiziali, evitando posizioni conservatrici. Bisogna capire ed eventualmente condannare le azioni dei movimenti, ma bisogna capire ed eventualmente condannare anche la risposta delle forze dell'ordine e di una politica che si era trincerata nei palazzi, chiudendo gli occhi di fronte a quello che accadeva nelle strade.

Antonio Costantino



La questione della "malattia mentale"

A Sanremo vince la canzone impegnata di Simone Cristicchi

L'ultima edizione del Festival della canzone italiana di Sanremo, conclusosi pochi giorni fa, ha portato alla ribalta, stranamente per il target musicale che si ascolta ogni anno al Teatro Ariston, il tema della malattia mentale. Infatti la canzone vincitrice di quest'ultima edizione è "Ti regalerò una rosa" di Simone Cristicchi tratta il tema delle persone malate di mente.

Il tema torna alla ribalta, perché il problema dell'emarginazione e della cura verso questo tipo di paziente, da sempre viene evitato.

Perché la società evita di affrontare questo tema? Perché le persone che hanno questo problema vengono chiusi o nascosti dalle loro famiglie?

Nel passato si sono costruite strutture dove tenere e rinchiodare che era affetto da "malattia mentale". Infatti molti luoghi sono nati per guarire o per liberare ma con il tempo sono diventate delle prigioni o dei fattori nocivi. Il manicomio, il "frenocomio" - come si chiamava nelle prime versioni - nasce come antitesi all'ospedale generale. Non era altro che un enorme, orribile lazaretto, dove venivano incatenati o gettati nelle celle ogni sorta di sofferenti, di emarginati, di vagabondi, di rachitici scrofolosi, prostitute e così via. Poi arriva Pinel che libera gli internati dalle catene e li porta in una sede solo loro, è un atto di liberazione autentico, vero. Infatti produce anche molte guarigioni inattese. Ma è costretto a costruire le mura intorno, sostituire alla catena la camicia di forza, di stoffa, molto meno oppressiva, ma diventata anche quello, poi, un luogo di repressione, di staticità, di immobilità. Fabrizio De André cantava in Un matto (dietro ogni scemo c'è un villaggio): ...E senza sapere a chi dovessi la vita, in un manicomio io l'ho restituita: qui sulla collina dormo malvolentieri, eppure c'è luce ormai nei miei pensieri, qui nella penombra ora invento parole ma rimpingo una luce, la luce del sole. La storia segue diversi percorsi fino ad arrivare quella che viene impropriamente chiamata Legge Basaglia.

Perché Basaglia non l'avrebbe mai fatta così, l'avrebbe fatta un po' meglio, l'ha fatto il Parlamento della Repubblica Italiana in una situazione abbastanza confusa. Innanzitutto la Legge Basaglia è una legge-quadro che demanda alle regioni le leggi di applicazione. Allora è chiaro che una legge-quadro dà degli orientamenti di larga massima e le varie Regioni poi debbono fare le loro leggi. Ora la Legge Basaglia è una legge molto tenue sul piano delle indicazioni centrali. Quindi le varie Regioni hanno fatto cose differenti. In secondo luogo questa trasformazione ha avuto una serie di resistenze enormi, a parte quelle culturali, ideologiche, politiche, ma anche resistenze professionali. Sono stati smossi moltissimi interessi. Il manicomio era una cosa costosissima. Dunque c'è stato un rallentamento gravissimo delle operazioni, tanto che, dopo che il Ministro della Sanità dispose utilizzando la legge finanziaria del '94 - di imporre finalmente la chiusura degli ospedali psichiatrici, il tempo assegnato era due anni e anche nelle sedi dove si è usata la massima buona volontà non si è ancora arrivati in porto, anche se in tante sedi i manicomi sono stati fortunatamente chiusi. Però esistono ancora gli Ospedali Psichiatrici, un esempio sta ad Aversa.

dispose utilizzando la legge finanziaria del '94 - di imporre finalmente la chiusura degli ospedali psichiatrici, il tempo assegnato era due anni e anche nelle sedi dove si è usata la massima buona volontà non si è ancora arrivati in porto, anche se in tante sedi i manicomi sono stati fortunatamente chiusi. Però esistono ancora gli Ospedali Psichiatrici, un esempio sta ad Aversa.

Ancora oggi ci sono tanti tabù... il vincitore del festival, ascoltato alla radio, ha parlato di un lungo lavoro d'indagine in varie strutture, che hanno avuto come conclusione la canzone che ha presentato a Sanremo ed un libro. Il lavoro svolto da Simone Cristicchi è importante soprattutto, per non dimenticare. Un lavoro di indagine nella memoria del presente come luogo di sedimentazione di storie diverse. Storie di persone che hanno abitato il luogo chiuso e strutturato del manicomio, la destrutturazione dell'istituzione, la frammentazione e il mescolarsi con i territori circostanti. L'interesse per le storie personali perché tracciano una rete di prospettive diverse attraverso una questione che non può essere letta come un evento unico, in cui il "matto" viene considerato con un occhio molto più umano.

Jose Louis Ianniello

Campagna Acqua Pubblica

17 al 25 marzo 2007

Settimana per l'Acqua

Da dove viene l'acqua e di chi è




L'ACQUA E' UN DIRITTO. NON UNA MERCE!



www.acquabenecomune.org

Beppe Grillo


"Impronte sociali"
Registrazione presso il Tribunale di Caserta

Santa Maria Capua Vetere
n. 630 del 18-11-2004

Settimanale di informazione sociale distribuito il sabato con "Il Giornale di Caserta"

Contributo annuo per spedizione in abbonamento postale 20,00 da versare sul ccp n. 49121346 intestato a Associazione Melagrana Onlus con la causale: Impronte Sociali.

Inviare fax del versamento con l'indirizzo dove recapitare il giornale al n. 0823 753026



Questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore
Alessia Maria Toma

Direttore Responsabile
Roberto Malinconico

Redazione
Ida Boccione, Luigi Bove, Antonio Casolare, Aldo Castaldi, Antonio D'Amore, Antonella D'Andrea, Stefania De Lucia, Iaria Di Giusto, Gabriele Gesso, José L. Ianniello, Luciana Iulucci, Barbara Mancini, Franco Marini Ricci, Diego Marinisi, Roberta Pavone, Antonella Zaccaria

Segreteria editoriale
Assunta De Lucia, Enza Savino, Francesco Spisito

Grafica
Luigi Bove, Aldo Castaldi, José Louis Ianniello, Giuseppe Vacca

Fotografi
Giovanni De Lucia
Roberto Malinconico



Associazione Melagrana Onlus
Vico I castello, 37
81027 San Felice a Cancello - Caserta
Tel./Fax 0823.753026 - 759296
Email:
improntesociali@melagranaonlus.info
www.melagranaonlus.info